



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Martino II. Detto IV. Pont. CXCI. Creato del 1281. a' 22. di Febraro.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Portuense, e di Santa Ruffina.

Gherardo... prete Card. tit. di SS. Apostoli.

Maestro frà Gieronimo d'Ascoli, General dell'ordine de' Minori, prete Card. di S. Pudenziana, tit. di Pastore, che fù poi Papa Nicola IV.

Maestro Rubeo Orsino, Romano, nipote del Papa Diacono Card. di S. Maria in Portico, che fù poi Vescouo Card. Sabino.

Maestro Giordano Orsino, Romano fratel del Papa Diac. C. di S. Eustachio.

Giacomo Colonna, Romano, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.

Vogliono, che vacasse dopò Nicola la sede cinque mesi di lungo. Perche mentre, che in Viterbo dell'electione del nuouo Pontefice si discorre essendo alla guardia del conclaue Riccardo de gli Annibali, famiglia principal in Roma, & il quale haueua poco auanti tolto ad Orso nipote di Nicola il gouerno di Viterbo, come nemico fierissimo di questa famiglia, due Cardinali Orsini impediuan l'electione, e gridauano, che si douesse restituire ad Orso il tolto gouerno. I Viterbesi adunque seguendo, e facendo spalle à Riccardo, entrarono nel conclaue, presero i due Cardinali, e li posero prigioni. Ilche quando in Roma s'intese, la medesima fattione de gl' Annibali cacciò dalla Città gl' Orsini, che tosto tutti co i lor seguaci in Preneste si ritirarono. In capo adunque del quinto mese i Cardinali Francesi, che per l'assenza de gl' Orsini auanzauano il numero de gl' Italiani, si crearono il Pontefice Francese.

Due Cardinali fatti prigioni da i Viterbesi nel conclaue.

Orsini cacciati di Roma da gli Annibali.

MARTINO II. DETTO IV. PONT. CXCI.
Creato del 1281. a' 22. di Febraro.



MARTINO Quarto chiamato prima Simone, e Cardinale di S. Cecilia, nacque in Tours di Francia, e fù in Viterbo eletto Pontefice, ma non volse quini coronarsi perche pensaua, che fosse questo luogo interdetto per l'atto violento, ch'vsato à quei Cardinali haueano. Se n'andò in Oruieto, doue furono fatte tutte le solennità a' 23. di Marzo, nel dì di Pasqua; poi creò sei Cardinali, e ne fù vno Conte Milanese, e hebbe

ch'ebbe il titolo di S. Pietro, e Marcellino, Benedetto Gaetano, ch'ebbe il titolo di S. Nicola in carcere, fù l'altro. Venne tosto il Rè Carlo à vederlo, e non solamente benignamente lo raccolse, ch'anche la dignità Senatoria li restituiti, la qual Nicola tolta gli hauea. Fù da tutti questa cosa lodata, perche parue, che douesse eccitare in Roma graui seditioni, perche v'erano già ritornati gl'Orsini, e n'haueano gl'Annibali cacciati. E Carlo per l'odio, ch'hauea già contra Nicola conceputo, ostaua à gl'Orsini mirabilmente. Volendo dunque Giouanni vendicar gl'oltraggi di Latino suo fratello, e mantenersi la dignità, che data il popolo di Roma gli hauea, con vn conuenevole essercito sù quel di Viterbo passò, e pose tutto quel contado à sacco. Martino, che era all'hora in Montefiascone, mosso dalla calamità de' Viterbesi mandò tosto Mattheo Cardinale Orsino in Roma, perche ponesse in quiete, e pace le cose della Città. Mattheo incontrando per camino Giouanni capitano del popolo di Roma (così in quel tempo lo chiamauano) nel menò seco. Concorsero in Roma, per ordine del Legato i capi di tutte quelle fattioni, e frà gl'altri Riccardo de gl'Annibali per essere dall'auttorità del Legato assoluto della scomunica, ch'esso contratta in Viterbo hauea, entrando violentemente nel conclaue, e ponendo quei Cardinali Orsini prigioni. Si gettò dunque à piè del Legato con vn laccio al collo, ch'è gran segno di penitenza, e fù chiedendo perdono assoluto. Rassetata à questo modo il Legato in Roma la pace frà quelli fattiosi, e riuocato l'essercito Romano à dietro, il Papa concesse tosto à Romani, che s'eleggessero due Senatori per il gouerno della Città. E così furono eletti Annibale figliuolo di Pietro de gl'Annibali, e Pandolfo Sauegli, i quali ottimamente, mentre il lor magistrato durò, la Città gouernarono. E fù appunto in quel tempo, che Papa Martino ad istanza di Carlo Rè di Sicilia scomunicò Paleologo, che non obseruaua i patti dell'unione della Chiesa Greca con la Latina. All'hora Paleologo, che della potenza di Carlo temeua, si confederò secretamente con Pietro Rè d'Aragona, che pretendeua, che'l regno di Sicilia fosse suo per le ragioni di Costanza sua moglie già figliuola di Manfredò, e nipote di Corradino. Armarono dunque vna grossa armata à spese comuni. Il che Martino intendendo, mandò tosto per vn suo Legato à dimandare à Pietro, che cosa si voleessero questi apparati di guerra significare. Rispose il Rè Pietro, ch'egli haurebbe la camicia, ch'hauea indosso squarciata, se pensato hauesse, ch'ella hauesse i suoi pensieri saputi. Si partì dunque irresoluto, e confuso di questa risposta il Legato del Papa. E Pietro partito d'Aragona con la sua armata passò in Africa, e postone i liti, e la contrada di Bona à sacco se ne ritornò in Sardegna, aspettando, che (com'era stato appunto frà loro) nella Sicilia per mezzo di Giouanni di Procida quei popoli si solleuassero. In questo nacquero nella Lombardia alcuni moti di guerra. Perche la famiglia nobilissima de' Visconti, cacciò di Milano i Torreggiani, ch'assai potenti v'erano. Dopò questo Luchino Visconte mandato dall'Imper. suo Vicario in Toscana presò S. Miniato si fermò, e ne corse, e traugliò fieramente i Fiorentini, e Lucchesi, senza far conto de gl'interdetti, e minaccie del Papa, il quale à questo modo pensaua poter soccorrere gl'amici. I Perugini tolte l'arme anch'essi con tanto impeto passarono sopra Fuligno, che presero à forza quella Città, e le spianarono vna parte della muraglia. Per la qual cosa furono dal Papa scomunicati, e cò pagare poi vna grossa somma per pena assoluti

Carlo Rè di Napoli in Roma, ribellò dal Papa la dignità Senatoria.

Senatori eletti da' Romani di cōsenso del Papa, per gouerno della Città. Imper. de' Greci scomunicato dal Papa. Pietro Rè d'Aragona passa cò grossa armata contra il Regno di Sicilia.

Lucchino Visconte caccia da Milano i Torreggiani. Riualte di Toscana. Sicilia si ribella.

Francesi morti
in Sicilia.

Vespro Sicilia-
no.

Guido Bonatto
Astrologo.
Genti del Papa
tagliate à pezzi
da i Forluuesi.
Pietro Rè d'A-
ragona in Sic-
lia, & è da quei
popoli loro Rè
chiamato.

Ruggiero di
Loria.

Carlo Secondo
prigione.

uti furono in questo i Siciliani, i cui motini il Rè Pietro di Sardegna aspettava, non potendo più la superbia, e la lasciuia de i Francesi soffrire, à persuasione di Giouanni Procida congiurarono contra il Rè Carlo, appuntando, e segnalando il giorno, nel qual tosto, che la campana di vespero s'vdisse, ponessero quanti Francesi erano nell' Isola, e maschi, e femine, à fil di spada. Fù così appunto eseguito, e con tanta crudeltà, che ancor le donne Siciliane, che grauide de i Francesi si ritrouauano, furono tagliate à pezzi. Onde quel trito prouerbio ne nauio di molti desidera. Nel medesimo tempo sentì Guido Appio anch'egli la sua calamità. Percioche essendo stato mandato con 80. caualli in nome del Papa à ricuperar la Romagna, assediò Forlì. Et essendo quel popolo molto auido d'uscir fuori, e fare col nemico battaglia, Guido Bonatto grandissimo Astrologo gli fece star saldi, & aspettar vn certo aspetto de i Cieli. Onde quando tempo li parue, diè loro il segno. Et usciti animosamente fuori, tagliarono à pezzi il Capitano nemico con quasi tutti quelli Francesi. E così si scosse da quell'assedio, e pericolo la Città di Forlì. Hora intesa il Rè Carlo la ribellione de i Siciliani, e la crudeltà grande, ch'hauenuano con i Francesi usata, passò tosto con grosso esercito nella Sicilia, & assediò Messina, la quale haurebbe senza alcun dubbio presa à patti, se i Francesi auidi della vendetta non hauessero à quella Città l'ultima rouina minacciata. All'hora il Rè Pietro d'Aragona, volando di Sardegna in Sicilia, doue fù in Palermo benignamente riceuuto, e fù dal concorso de i popoli, che quiui si fece, chiamato Rè. Di che spauentato Carlo, lasciò Messina, e se ne ritornò tosto in Calabria con pensiero d'aspettare il Principe di Salerno suo figlio, che sapeua, che fra pochi giorni douea di Narbona con alcune compagnie di genti venire. Si lamentò Carlo con Pietro d'Aragona, che per esser suo parente non douea rubbarli à quel modo il regno. A questo rispose Pietro, ch'egli s'era mosso à compassione di quei popoli così calamitosi, & afflitti, a' quai non hauea potuto negare l'aiuto, che dimandato haueuano, ancorche quel regno per le ragioni hereditarie di Costanza sua moglie, e figliuola di Manfredò, e nipote di Corradino, à se di ragione toccasse. Crescendo le querele dall'vna parte, e dall'altra, ne venne finalmente la cosa à duello, con questa conditione però, che potesse ogn'vn di loro cento soldati à questa battaglia menarne seco. E fù Bordeo destinato il luogo della battaglia, perche il Rè d'Inghilterra era all'vno, & all'altro parente. Il quale Rè d'Inghilterra insieme con Papa Martino finalmente questa tanta còrsa quietò. Ma perche pure Pietro traugiua Carlo con l'armi, Martino mandò il Cardinale Girardo da Parma in Napoli, perche rattenesse nella diuotione del Rè Carlo i popoli del regno, e con la sua auctorità, e co'l consig'io giouasse à Carlo il giouane. Essendo in questo venuto Ruggiero di Loria capitano dell'armata del Rè Pietro nel golfo di Napoli: ancor che il Legato del Papa reclamasse, e dicesse, che nõ si douea arrischiare à quel modo la fortuna del regno, il giouanetto Carlo sopra Ruggiero andare volle, & attaccatoni il fatto d'arme, fù vinto, e fatto prigione, e fù in Sicilia prima menato, e poi in Aragona prigione. Il che auenuto non gli sarebbe, se à buoni ricordi del Legato obbedito hauesse. Percioche soprugiunse poco appresso il Rè Carlo con gross'armata, con la quale sola haureb-

hauebbe potuto fare co'l nemico, prima, che vincesse, battaglia. Il Papa mosso dalla calamità di Carlo, scōmunicò il Rè Pietro d' Aragona, & espose il regno in preda di chiunque occuparlo voluto hauesse, e n' assouette i popoli dal giuramento, che prestato gl' haueuano, e bandì la Croce contra di lui, come usurpatore, come esso diceua de i beni di S. Chiesa. Hauebbe ancora mandato l' essercito ecclesiastico in fauore di Carlo, se non n' hauesse esso hauuto nella Romagna bisogno contra il popolo di Forlì, che con l' aiuto di Guido Conte di Montefeltro s' era dalla diuotione di S. Chiesa ribellato, e ch' hauea ancor alcune castella iui appresso oppuguate. Ma essendosi il Conte Guido pentito, e fatta pace co'l Papa, in vendetta di Guido Appione smantellò Martino Forlì, & hebbe in breue vna gran parte della Romagna. Egli hebbe ancora preso Urbino, sopra il quale andò se il Conte Rosso dell' Auguillara non fosse nella batteria morto. Erano all' hora nel campo ecclesiastico due capitani, l' vn de i quali fù mandato in Toscana à difender quella contrada, che à Saona è volta; l' altro, che il Conte di Giouenazzo chiamauano, restò per ordine del Papa à continuare l' assedio: ma Guido da Montefeltro secretamente, e soccorso, e vettouaglie all' assediata Città porgeua. In questo mezo ritrouandosi Martino trauiagliato, e dubbio, da qual de i due popoli, ò da i Pisani, ò da i Genouesi hauesse douuto contra il Rè Pietro d' Aragona chieder' aiuto, nacque subito tanta contesa frà questi due popoli sopra il possesso di Corsica, ch' essi chiedeano soccorso altrui per restare dell' impresa superiori. Il Papa mandò ad animare il Legato, che fin, che Carlo venisse con nuoue genti, non restasse di rattener per ogni via i popoli del regno in diuotione. Venutone finalmente poi Carlo in Napoli, e confermati nella fedeltà gl' animi de' cittadini, se ne passò alla volta di Puglia, e quì da vna febre soprappreso morì. Il perche tutto il peso del gouerno sopra il Legato Apostolico restò. Si dicea all' hora quasi di certo, che Filippo Conte d' Arasse figliuolo del Rè di Francia veniuà per difensare il regno di Napoli. Ma non puote egli ancor che certo fosse, che con essercito venisse in Italia, spauentare il Rè Pietro, ch' al suo solito il regno di Napoli non trauiagliasse, ancor che Filippo suo padre medesimamente sopra il regno d' Aragona con gross' essercito n' andasse, per occuparlo, essendo stato dal Papa, di più delle censure graui, ch' interposte v' hauea, dato in preda à chi prima occupato l' hauesse. Assalito il Papa di tante cure, perche haueuano d' Oruieto i Ghibellini cacciati i Guelfi, e n' andò in Perugia, doue poco appresso d' vna lente febre morì a' 29. di Marzo, nel 1. mese del 5. anno del suo Papato, e fù nella Chiesa cathedrale sepolto. Molti infermi, e ciechi, e Zoppi, che furono al sepolcro di questo Pontefice condotti, per li meriti di lui ricuperarono la pristina loro sanità. Fece questo Pontefice vna sola promotione di Cardinali, e ne creò 7. vn' Vescouo, 5. preti, & vn Diacono, che furono.

Bernardo d' Anguiscello Francese, Arcivescouo d' Arli, Vescono Carr. d. Portuense, e di S. Ruffina.

Vgo.... Inglese prete Card. t. di S. Lorenzo in Lucina.

Gernasio Gianicoletto Francese, prete Card. di Santi Siluestro, e Martino, tit. d' Equirio.

Gaufredo Borgognone, prete Card. t. di S. Susanna.

Giuoanni Collet Francese, prete Card. di S. Cecilia.

Conte Anguisano Milanese, prete Card. t. di Santi Pietro, e Marcellino.

B b

H O-

Pietro d' Aragona scomunicato dal Papa, che li badi ancor sopra sopra la crociata.

Guido Conte di Montefeltro. Forlì in poter del Papa, e smantellato. Urbino assediato dalle genti del Papa.

1361
Libro 2.
di R.
di G.